

membri, e molti ottimisti sperano in una risurrezione, e si danno attorno a tutt'uomo per renderla durevole e proficua.

\*  
\* \*

Il Giovine-Club (piazza Castello, angolo via Po e portici della fiera), di fondazione recente (1877), come lo indica il suo appellativo, meglio che un circolo è un'espansione virile.

Parecchi sorrideranno quando avrò detto che Torino aveva la necessità di possedere un ritrovo di codesto genere. Eppure è così: unico rimedio all'ugia è l'allegria e la gioivialità, doti precipue della gioventù.

I membri che compongono il nuovo Circolo non sono nè utopisti fegatosi, nè misantropi idrofobi, ma bensì giovinotti colti, piacevoli, l'eletta della cittadinanza torinese, il fior fiore della gioventù briosa, che ha coscienza di compiere una modesta rivoluzione nelle nostre costumanze troppo serie, senza far pompa di professioni di fede altisonanti o di obbiettivi sesquipedali — mantenendo vivo l'amore all'eleganza, alle tradizioni cortesi, e ai modi gentili della gente per bene.

È certo che ci sono occupazioni più utili che non sia il consacrare una parte dell'esistenza a conservare scrupolosamente il codice delle leggi mondane e dei capricci della moda: che Fulton il quale trovò la locomotiva, e Gutenberg che inventò la stampa, hanno maggior diritto alla riconoscenza mondiale che non il conte di Lara e il signor Lovelace; ma ciò non toglie che sia pure cosa sommamente commendevole, che si trovino tratto tratto uomini di garbo, i quali si occupino di ciò che i filosofi chiamano quisquiglie, ed i preti vanità, onde non si smarriscano o caschino in disuso certe tradizioni di